

UN POETA CARRETTIERE E UN BIBLIOGRAFO SCRITTORE

Roma 12 maggio 2022. di **Fernando Luigi Fazzi**. Sconoscevo di avere da tempo un insospettabile amico scrittore. L'ho scoperto dopo, non ricordo più dopo quanto tempo. Il tempo passa così velocemente. Talvolta lascia traccia, talvolta ci scivola addosso senza che ce ne accorgiamo. A me, l'amicizia di uno scrittore, di una persona che stimo, mi è di conforto. Amo la penna che scorre veloce con lazzi e spunti di saggezza, in special modo quando si tratta di saggezza popolare. Diceva di Buttitta *u zu Nardu* (Leonardo Sciascia): *Ignazio Buttitta, è poeta popolare, che scrive in una lingua antica, il siciliano: non poeta popolano, bensì poeta popolare perché è dalla parte del popolo; degli umili, di quelli che Cristo definisce i semplici che erediteranno il regno dei cieli.*

Il Carrettiere di Samperi, portato alla riscoperta da Mario Messina, che ne ha fatto una mission, era un semplice, come quei semplici che portano nell'anima un mondo d'amore e di infinita, popolana, saggezza. Come si fa a non amare, di getto, d'afflato, questa figura di umile analfabeta, carrettiere e poeta, che vive la sua esistenza amando il prossimo, tutto il prossimo, dedicandogli la sua forza e il suo coraggio di uomo giusto. Ci si può solo inchinare davanti a tanta dignità di uomo interiormente libero, con, in aggiunta, il suo amore per il creato e le sue creature: vedi l'amore per *Mirrina*, la mula con la quale visse infanzia e giovinezza in simbiosi, in un rapporto quasi telepatico. E il meticcio *Diana*, con il quale si scelsero, l'un l'altra, d'istinto. Più che animali, si possono definire compagni di viaggio, attenti questi ai toni della voce di Francesco Sciotto, padrone-carrettiere: alle sue parole, alle sue elucubrazioni, ai suoi racconti, alle sue poesie che raccontavano gioie e dolori; primi, attenti critici.

Con la fantasia arrivo persino a sentire il raglio di *Mirrina* e l'abbaiato di *Diana*, a sottolineare il loro consenso, durante gli interminabili viaggi nelle strade

tortuose e nelle trazzere interne della Sicilia, a cavallo fra il diciannovesimo ed il ventesimo secolo. Quella Sicilia di terre brulle e vegetazioni rigogliose, variopinte. Fatta di tanta gente semplice, onesta, operosa, ma anche di briganti e orgogliosi aristocratici proprietari terrieri.

In mezzo a loro, un fiore di campo: un carrettiere dal cuore impavido, nobile, emblema dell'onestà fatta uomo. Un poeta analfabeta che nella sua umiltà lascia una scia che supera il tempo ed entusiasma un bibliografico, al punto tale da infervorarlo, ossessionarlo per farne rivivere l'epopea della sua esistenza.

Figlio acquisito di un piccolo centro all'interno della Sicilia, *ombelicus* sicano della Trinacria, Castrogiovanni, già *Hennae Urbis Inexpugnabilis*. Si innesta nell'epopea del carrettiere di San Pier Monforte, oggi San Pier Niceto, così bene raccontata da Mario Messina, la presentazione di Michele Lauria. Altra piacevole sorpresa. Mi sovengono, a distanza di lustri, i discorsi socio-politici che mi faceva già nella nostra prima giovinezza. Mi sorprendevo per chiarezza e profondità di pensiero. Lo ascoltavo, ascoltavo i suoi ideali, che nel tempo avrebbe realizzato: con curiosità e qualche perplessità. Per strade diverse, parlavamo delle stesse cose: lo stato di indigenza in cui la guerra aveva ridotto noi tutti; ma soprattutto, come dice nella prefazione: *degli ultimi, ancora ultimi*. Ipotizzavamo, ragazzoni inesperti, quale strada per realizzare i nostri ideali sociali. I suoi attraverso un impegno politico, i miei alla ricerca del *tempo lungo* che il mondo culturale richiede. Oggi carico di anni e di esperienza, guardo indietro e mi accorgo che già allora inseguivamo una fioca lucina, pur se per differenti sentieri, che il tempo e gli anni hanno trasformato in una strada, per me impervia e assoluta.

Predestinazione? Forse